

Leonardo Casalino

**PARIGI** Da domenica sera il tema della sicurezza è al centro dei commenti sul risultato impreveduto delle elezioni francesi. La sinistra, disorientata dall'insuccesso di Jospin, accusa la destra repubblicana di avere strumentalizzato il tema in campagna elettorale, finendo così per favorire l'avanzata del Fronte Nazionale. La destra, a sua volta, risponde che il problema esiste e che il governo uscente è stato incapace di risolverlo e di offrire ai francesi una risposta alternativa alla deriva estremista e repressiva. La sinistra è accusata di arroganza, di essere incapace a comprendere la sofferenza della gente e di confondere la disperazione con il razzismo. Già l'anno scorso alle municipali la destra aveva conquistato, a sorpresa, molti comuni imponendo la campagna elettorale sulla questione della sicurezza. Molti esponenti del governo socialista, in qualche modo catapultati dall'alto in realtà che non conoscevano bene, erano stati clamorosamente sconfitti.

Al di là della correttezza o meno di questa analisi, non vi è dubbio che il Partito socialista e la gauche plurielle hanno sottovalutato il risultato delle elezioni municipali, nascondendosi dietro il successo di Parigi e Lione. Quel risultato avrebbe dovuto suonare come un preoccupante campanello d'allarme: governare bene non basta, il riformismo richiede uno sforzo straordinario perché la ragione e la razionalità di chi governa - e ogni giorno deve saper decidere e scegliere - non perda il contatto con la passione e il cuore della gente, con i loro problemi di tutti i giorni e anche con le paure, giustificate o ingrandite che siano. Il sentimento d'ingiustizia e di tristezza che molti provano in queste ore nei confronti di Lionel Jospin, che anche nel momento dell'addio ha dimostrato tutto il suo spessore politico e intellettuale, ha molto a che fare con questo problema. Governare facendo le cose che si sono promesse in campagna elettorale, ridurre la disoccupazione, migliorare il livello civile del paese non è servito a convincere i suoi concittadini ad andare alle urne e a non disperdere i propri voti. «Volevo lanciare un messaggio alla sinistra di governo, non immaginavo che si corresse un pericolo di questo genere» è la frase che più spesso ci si sente ripetere in queste ore dagli amici e dalle amiche di sinistra francese.

Qual è stato allora l'errore che ha determinato questo terremoto politico? È difficile oggi individuarne uno solo con precisione. In questi mesi su «l'Unità» abbiamo provato a raccontare una Francia poco conosciuta in Italia, che qualcuno aveva scoperto vedendo un film come «L'odio», ma di cui si parla raramente. E abbiamo provato a farlo senza cadere nella retorica dell'insicurezza, ma per denunciare un problema ancora più grande e preoccupante per chi continua a pensare che il destino democratico e civile dell'Europa e del mondo sia in qualche modo legato alle vicende politiche di questo paese: la crisi del modello repubblicano d'integrazione. Una crisi evidente, soprattutto, all'interno di una delle istituzioni fondamentali del processo integrativo: la scuola. Quella scuola in cui si riflettono molti dei problemi del territorio che la circonda e che troppo sovente è l'ultima e unica istituzione presente nelle realtà più difficili. Tutte le inchieste più recenti hanno sottolineato questo punto: il senso d'insicurezza nasce dalla progressiva occupazione del territorio da parte di bande, spesso di giovanissimi, che iniziano con piccoli atti di arroganza e sopraffazione e che, di fronte all'assenza di una pronta risposta, finiscono con esercitare una sorta di oppressione quotidiana, facendo valere la legge del più forte. Questi fatti hanno un effetto psicologico fortissimo sulla gente. Come rioccupare il territorio? È possibile che abbia un futuro una sinistra non più organizzata e presente capillarmente?

Certo, si può facilmente affermare che la storia della sinistra francese è diversa rispetto a quell'italiana, che il Partito socialista è il

“ È in crisi il modello repubblicano d'integrazione. La scuola ne è un esempio. Bande di giovanissimi si impadroniscono del territorio ”



La situazione internazionale non ha favorito Jospin visto che in queste settimane si sono moltiplicati gli attentati antisemiti ”

# Sicurezza sottovalutata e la gauche va a picco

La sinistra accusata di aver trattato con arroganza le paure dei cittadini di fronte alla criminalità

frutto di un'invenzione politica di Mitterrand e che la sua macchina organizzativa non è mai stata fondata sul ruolo preminente dei militanti. La crisi, però, riguarda tutta la sinistra. Il 3% circa ottenuto dai comunisti è il triste risultato, in una tristissima serata, che segna il punto più basso di un lungo declino. Dietro il quale però si materializza lo scena-

rio di molti comuni e regioni del Nord, storici bastioni della sinistra e dove anche i socialisti potevano contare su una forte presenza territoriale, che votano in maggioranza per Le Pen. La sinistra di fronte alla sconfitta politica è oggi costretta a fare i conti con la sua debolezza organizzativa e con la necessità di riuscire a discutere apertamente dei gran-

di problemi che attraversano la società francese. La delinquenza giovanile esiste e non va sottovalutata, il senso d'insicurezza reale o psicologico pesa nelle scelte degli elettori e accusare Chirac di demagogia non serve a risolvere i problemi. Non si deve avere paura di guardare in faccia questi problemi e di denunciare la crisi del modello repubblicano.

Altrimenti a farlo sarà la destra e nel peggiore dei modi. Jospin ha sbagliato a non affrontare con più decisione la polemica con il suo vecchio amico e ministro Chevènement. Si è limitato a ribadire la sua stima per l'uomo e la sua convinzione che le sue idee fossero arcaiche. Anche in questo caso ha pesato la sicurezza di sentirsi al secondo tur-

no e di aver bisogno del voto di tutti. Invece con Chevènement andava aperta una grande discussione su che cosa rappresenti oggi il modello repubblicano. Che senso abbia difenderlo senza capire i processi dal basso che lo rimettono in discussione e lo indeboliscono. Chevènement ha creduto di risolvere questi problemi proponendo l'azione penale an-

che contro i minori di 14 anni. Segno evidente della crisi teorica della sinistra. Il senso d'insicurezza delle persone andava trasformato in analisi politica, nella consapevolezza di dover rinnovare il patto di cittadinanza comune.

Inoltre gli avvenimenti internazionali hanno peggiorato il clima già difficile. La Francia, con la sua prima comunità islamica in Europa e con la terza comunità ebraica, è stato il teatro di un'impressionante aumento degli atti antisemiti e della ripresa di azioni violente da parte delle associazioni giovanili ebraiche legate all'estrema destra israeliana. Il tutto non ha certo favorito la sinistra e il governo. Gli appelli alla necessità di riconoscersi tutti nello spazio comune laico e repubblicano per evitare «derive comunitaristiche» non sono per il momento serviti a calmare gli animi. Infine l'assenza del tema dell'Europa dalla campagna elettorale non ha permesso a Jospin di offrire una risposta politica all'insieme di questi problemi, inserendoli in una prospettiva nuova e più avanzata. Al di là dell'amarezza di queste ore, bisogna augurarsi, anche in una prospettiva europea, che la sinistra francese sappia reagire velocemente, come altre volte ha fatto, per affrontare questi problemi con più coraggio in occasione delle elezioni legislative.



Un momento degli scontri avvenuti domenica notte a Parigi

Francois Mori/Ap

## migliaia in piazza

### Sfila la rabbia della sinistra ferita «Le Pen, siamo tutti figli d'immigrati»

«Siamo tutti figli di immigrati». Sfilano a migliaia, letteralmente sotto shock. Piazza della Bastiglia, tradizionale punto di ritrovo post-elettorale, nella notte parigina del tracollo socialista si riempie dello concerto degli sconfitti. Diecimila persone che gridano la propria «vergogna» di fronte all'inattesa, insospettata avanzata della destra razzista e xenofoba di Jean Marie Le Pen. Cartelli scritti frettolosamente a mano, con la scritta «resistere». C'è anche qualche taferuglio in Place de la Concorde, la polizia lancia dei lacri-

mogeni per riportare la calma, mentre qualche gruppetto di estremisti si arrampica sull'Hotel Crillon e attacca Chez Maxim, senza fare particolari danni.

Da Parigi a Marsiglia, a Strasburgo, a Lione, a Lille a Bordeaux. Da una città all'altra della Francia, la notte si tingono di protesta popolare. «Le Pen fascista», «Le Pen vattene», urla la rabbia della gauche incredula, polverizzata nel voto di domenica tra tante candidature infinitesimali, perché «nessuno poteva immaginare», «nessuno se lo aspetta-

va». E ora che la sconfitta è così lampante non resta che gridare in piazza: «Il fascismo non passerà», «Le Pen sei finito i francesi sono scesi in strada». A Marsiglia il presidente Chirac, già riconfermato prima del ballottaggio perché bisognerà pur alzare una barriera contro l'ultra-destra, viene messo alla berlina in cartelli caricaturali che lo ritraggono accanto a Berlusconi. Nella città che è un serbatoio riconosciuto del Fronte Nazionale, i manifestanti notturni marciano sotto la sede del partito xenofobo gridando: «Le Pen, fascista, avremo la tua pelle». E ancora, giocando sulle iniziali del partito, «F come fascista, N come Nazista».

Le Pen non si scompone di fronte alla reazione della piazza - anche ieri mattina a Parigi e nelle principali città della Francia gli studenti hanno sfilato per le strade. «Non ho

niente a che fare con il fascismo - replica serafico il leader del Fronte Nazionale - fascismo è quello di chi protesta violentemente nelle strade».

Le manifestazioni, in realtà, sono state generalmente pacifiche, a parte isolati incidenti nella tarda notte tra domenica e lunedì a Parigi. L'allarme per l'avanzata dell'ultra-destra è invece reale. Le organizzazioni per la difesa dei diritti dell'uomo si dicono più che preoccupate. Perché anche se è chiaro che Le Pen non sarà presidente, fa paura l'avanzata dei valori lepenisti nella società francese. «È una catastrofe per la democrazia», dice categorico il presidente della Lega per i diritti dell'uomo, Michel Tubiana. Dello stesso parere Mouloud Aouni, segretario del Movimento contro il razzismo. «È una vera catastrofe per la Francia, per i suoi valori, per la sua immagine».

## hanno detto

— **Jörg Haider, governatore della Carinzia:** Rallegrandosi per il risultato ottenuto da Le Pen in Francia, Haider ha detto: «Chiunque nell'ambito di una politica di centrodestra si schiererà contro una straripante ed incontrollata immigrazione o prenda posizione contro l'abuso del diritto di asilo - ha dichiarato il leader dell'estrema destra austriaca - viene immediatamente qualificato come estremista, ma con il tempo i cittadini non accettano questa situazione».

— **Vladimir Zhirinovski, leader ultranazionalista russo:** «Le Pen è un mio amico, sono davvero felice per questo suo successo, voglio andare ad abbracciarlo a Parigi», ha detto ieri Zhirinovski a Mosca. «Il suo successo dimostra che in Europa le forze patriottiche sono sempre più vicine alla vittoria», ha aggiunto.

— **Vojislav Seselj, leader del Partito radicale serbo.** «La tua vittoria, la vittoria dei patrioti francesi, dà grande speranza e incoraggia noi patrioti serbi e tutti gli altri popoli europei che sono nelle grinfie della globalizzazione nella convinzione che vinceremo la nostra battaglia per la nostra libertà e per il diritto a un futuro migliore», ha scritto Seselj in un messaggio di felicitazioni inviato a Le Pen.

— **Filip Dewinter, leader del Vlaams Blok, forte a Aversa.** «Sono molto, molto contento per il fatto che Le Pen abbia ottenuto un così grande successo», ha detto il leader belga. «Non è una sorpresa - ha aggiunto - che gli elettori francesi siano attratti da un partito di estrema destra: essi hanno gli stessi problemi di insicurezza, di immigrazione e di corruzione politica... È una situazione normale in Europa, dopo quanto accaduto in Italia, Austria, Olanda».

## il terremoto sulla stampa estera

**FRANCIA** «A dispetto della sua propensione naturale a farlo, la Francia appare men che mai nella posizione di dare lezioni agli altri». La forte autocritica arriva da *Le Monde*, che in un articolo pubblicato oggi dal titolo «L'Europa degli estremi» commenta il clamoroso successo Le Pen nelle presidenziali francesi. «L'Europa - scrive il giornale - stizza oggi a destra e, in questo movimento, la Francia supera tutti gli altri paesi».

Secondo il più prestigioso quotidiano parigino la tendenza è già evidente da qualche anno: «I socialdemocratici hanno perso in Italia, in Spagna, in Austria, in Danimarca. A Berlino il cancelliere Schröder, non è in buona posizione. Tra i Paesi maggiori c'è solo la Gran Bretagna che rimane neo-laburista ma il cocktail di Blair odora più di centro che di sinistra». Per *Le Monde* il «tema comune» alla sconfitta di molti partiti socialdemocratici è l'immigrazione, il fatto che un forte flusso migratorio in arrivo da sud investe in pieno l'Europa creando un enorme problema di integrazione. Oltre all'editoriale, *Le Monde* pubblica un'analisi dove il suo direttore Jean-Marie Colombani parla di Francia «ferita», «umiliata» e definisce Le Pen «un demagogo sinistro».



**GERMANIA** La stampa tedesca monopolizzata dalle elezioni politiche in Francia. «Shock Le Pen alle presidenziali in Francia», ha titolato in prima pagina il quotidiano *Die Welt*, sottolineando come sia «la prima volta nella Quinta Repubblica dal 1958 che un estremista di destra partecipa al ballottaggio decisivo» delle presidenziali. All'interno la *Welt* dedica l'intera sesta pagina alle elezioni francesi con un titolo a sei colonne «Jean-Marie Le Pen mette paura alla Francia» sopra una grande foto con i sostenitori di Jospin disperati e con le mani nei capelli alla visione dei primi risultati. Anche la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* dedica la prima pagina alle presidenziali francesi. «Le Pen contro Chirac» è il titolo in prima pagina della *Faz* che parla di una «pesante sconfitta per il candidato socialista e attuale primo ministro Jospin». Anche all'interno il giornale di Francoforte torna sul voto con il titolo «Il sogno di Le Pen si è realizzato». Il quotidiano economico *Financial Times Deutschland* pubblica in prima pagina un articolo di apertura dal titolo «Svolta a destra nelle presidenziali francesi», tornando nelle pagine interne con l'altro titolo «L'estremista di destra Le Pen sciocca la Francia».



**GRAN BRETAGNA** La stampa britannica reagisce con sdegno al risultato delle elezioni in Francia. *The Times*: «La destra brutta», è il titolo dell'editoriale del quotidiano londinese. «La Francia deve rimproverare solo se stessa se la scelta sarà tra la destra e l'estrema destra», si legge, «gli elettori dovrebbero essere scioccati da ciò che hanno fatto e ora la Francia dovrà affrontarne le conseguenze». «Questa elezione dimostra che qualcosa non va nella Quinta Repubblica», afferma *The Independent*, che sottolinea la necessità di una riforma della legge elettorale «attraverso la riduzione a cinque anni del mandato presidenziale e l'allineamento con quello dell'Assemblea nazionale», il parlamento francese. *The Guardian*: per il quotidiano progressista l'esito di domenica mette in dubbio il futuro stesso della presidenza in Francia. I cinque anni di coabitazione tra Chirac e Jospin «hanno seriamente messo in pericolo il ruolo del «monarca repubblicano» che Charles de Gaulle aveva designato per sé stesso nel 1958». Per il tabloide *The Sun* «quel che è successo in Francia è ripugnante», «l'Europa è imbarazzata e disonorata», ha aggiunto.



**STATI UNITI** Secondo la stampa americana la clamorosa sconfitta di Jospin «è l'ultima di una serie di batoste alla sinistra europea cominciate l'anno scorso in Italia con la vittoria di Silvio Berlusconi». «Il premier Jospin, pur potendo vantare una economia in crescita e la diminuzione della disoccupazione, non è riuscito a capire che l'aumento della criminalità, più che la crescita economica, era diventata la maggiore preoccupazione dei francesi», ha sottolineato ieri *Washington Post*. Il *Wall Street Journal* ha affermato che il successo inaspettato di Le Pen su Jospin «è apparentemente dovuto a due fattori: l'apatia dell'elettorato e la delusione della sinistra trasformata in un voto di protesta per partiti estremisti minori». Il *New York Times* osserva che la sconfitta di Jospin «è un riflesso della incapacità del suo governo di risolvere i due problemi considerati fondamentali da gran parte dell'elettorato: il primo era la percezione che la Francia fosse una vittima indifesa delle forze della globalizzazione, il secondo la convinzione diffusa nel paese che il governo non riesce più a controllare l'ordine pubblico».

